

L'ANALISI

LA SVOLTA AL CENTRO DEL CAPITANO

GIOVANNI ORSINA

È ancora difficile, oggi, sapere per certo se la «convergenza» fra la Lega e Forza Italia accadrà davvero e, se lo farà, che forma prenderà esattamente. Un accordo di cooperazione politica non è una federazione, una federazione non è un

partito unico: i dettagli restano fondamentali. È possibile tuttavia cominciare per lo meno a ragionare sia sui vantaggi che un'operazione del genere porterebbe a chi la compie, sia sulle sue controindicazioni. Partiamo da Silvio Berlusconi.

LA SVOLTA AL CENTRO DEL CAPITANO

Gli interessi del Cavaliere in questo caso potrebbero non coincidere del tutto con quelli del suo partito. Berlusconi si è sempre pensato come il federatore – anzi: il fondatore – del centro destra, e ne ha sempre sostenuto l'unità. Certo, quell'unità doveva essere funzionale alla sua leadership. Però, come dimostrano negli anni le infinite discussioni su chi potesse succedergli e la lunga teoria di delfini sventurati, il problema dell'eredità non ha mancato di porcelo. Può darsi abbia deciso che il delfino glielo ha infine selezionato la storia, e che a questo punto vale la pena accettare il ruolo del padre nobile. Che per altro, nel suo caso, è difficile sia meramente simbolico. In quest'operazione c'è qualcosa anche per il suo partito, a ogni modo: la possibilità di sopravvivere, in una forma o nell'altra, a prescindere dalla forza politica del fondatore.

Matteo Salvini potrebbe guadagnare innanzitutto un gruzzolo non irrilevante di voti. Sufficienti, magari, a tenere Giorgia Meloni a distanza di sicurezza. Ancora di più, però, guadagnerebbe legittimazione, percorrendo la seconda tappa nel giro di tre mesi, dopo la decisione di sostenere Draghi, fuori dal recinto populista e verso il centro di governo. Di legittimazione, poi, ne guadagnerebbe ancora di più (ma qui il condizionale è più che mai necessario) se la mossa italiana dovesse eventualmente implicare pure una continentale, ovvero se l'accordo con Forza Italia prelude a un avvicinamento al Partito popolare europeo. Infine, in accoppiata con Forza Italia la Lega potrebbe a maggior ragione proporsi come il partito dell'Italia imprenditoriale e produttiva.

Muovendosi insieme, Salvini e Berlusconi acquisterebbero non poco peso politico. La maggioranza di governo ne verrebbe sbilanciata verso destra, e così, giocoforza, anche Mario Draghi. Tanto più se Conte dovesse portare una par-

te del Movimento 5 Stelle all'opposizione, una possibilità della quale pure si vocifera. Il Partito democratico si troverebbe in difficoltà più di quanto già non sia. Meloni perderebbe almeno per un po' l'iniziativa politica e l'attenzione mediatica, e potrebbe veders sfumare il sogno, fattosi da ultimo molto concreto, che Fratelli d'Italia diventi il primo partito della coalizione di destra e d'Italia. E tutto questo, per giunta, mentre all'orizzonte prende sempre più forma il Grande Gioco per il Quirinale.

Tutto bene, allora? No, naturalmente. Una mossa del genere è destinata a generare contromosse. Nel Palazzo, innanzitutto: che cosa faranno i parlamentari di Forza Italia che hanno scarsa voglia di morir salviniiani, ad esempio? Quanto filo hanno da tessere, magari in asse con i vari altri soggetti politici di orientamento più o meno centrista? Ma nel Paese ancor di più: le contromosse dell'elettorato saranno particolarmente interessanti da osservare. Sia dell'elettorato di Forza Italia, sia, e soprattutto, di quello della Lega. Perché gli elettori più arrabbiati di Salvini hanno un'alternativa, se vogliono rimanere arrabbiati: Meloni, ovviamente. Resta sempre tutto ipotetico, s'intende, ma non sarebbe un gran guadagno per il leader leghista se, per allargarsi al centro, dovesse finire per regalar suffragi alla sua inseguitrice. —

gorsina@luiss.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

